

Le idee contemporanee

NOBILTÀ DI JASPERS

Comincia oggi ad essere conosciuto anche in Italia, grazie a un certo numero di traduzioni accessibili al pubblico di buona cultura, un filosofo del quale non si sa se lodare di più il valore, il coraggio morale o la serietà: Karl Jaspers. Non tocca a me discutere delle sue idee, del suo esistenzialismo così aperto verso orizzonti che altri della sua stessa tendenza si precludono. Ma vorrei almeno segnalare i due ultimi libri tradotti: *Del Tragico* (ed. « Il Saggiatore ») e *Introduzione alla Filosofia* (ed. Longanesi e C.). Nel primo mi sembra fra l'altro notevole, da un punto di vista letterario, questa affermazione: « Delle grandi opere di poesia non ce n'è alcuna che la nostra interpretazione possa sviscerare sino in fondo. In esse non troviamo che spunti d'interpretabilità. Là dove il pensiero riesce a illustrarle interamente, l'opera poetica risulta superflua, o meglio, non è, a priori, vera opera di poesia ».

In apparente contraddizione, ma in realtà complementare, è questo concetto svolto nel secondo libro: « Quanto al senso del loro pensiero alcune opere di filosofia sono infinite allo stesso modo delle grandi opere d'arte. In esse c'è più pensiero di quanto l'autore avesse consapevolezza di avervi posto ». Ne deriva, noi concludiamo, che l'opera d'arte o di pensiero è tanto più grande quanto è meno esauribile criticamente, tanto più intensa quanto meno volontaria, tanto più durevole quanto più ispirata: perchè l'ispirazione, essendo di origine irrazionale, nasce sovente dall'inconsapevole e soggiace alla smemoratezza dello stesso autore.

Notevole, in Jaspers, anche la riduzione del sentimento tragico della vita ai suoi limiti filosofici. Senza di esso non nascono grandi opere di poesia, è vero, ma esso « non offre un'interpretazione totale del mondo », non riesce a spiegarsi e a spiegarci interamente il dolore universale, nè abbraccia « tutta la misteriosa terribilità della condizione umana ». È, insomma, una concezione del mondo « aristocratica »: e con tutto ciò la filosofia deve attingere alla coscienza tragica come a un'inesauribile ricchezza.

Questo scrupolo dell'imparzialità, questo onesto concedere il loro valore anche alle opinioni non condivise costituiscono il fascino dell'Introduzione alla Filosofia, fondata in buona parte sulla

negazione di un progredire costante del pensiero speculativo e, a maggior ragione, sull'impossibilità di giungere all'assoluto. « Del tutto erronea — dice Jaspers — è la concezione di uno svolgimento totale della filosofia secondo linee di garantito progresso. La storia della filosofia è simile alla storia dell'arte per la irripetibilità e insostituibilità delle sue opere più alte ».

Ma il punto forse più cattivante dell'operata è quello dove l'autore definisce l'indipendenza filosofica. Vale la pena, credo, di riportare il brano per intero: « Non chiudersi in alcuna scuola filosofica; non considerare come definitiva ed unica alcuna formulazione di verità; rendersi padroni dei propri pensieri; — non erigersi un proprio edificio filosofico, ma approfondire la filosofia come movimento del filosofare; — lottare per la verità e l'umanità nella comunicazione incondizionata; — mettersi in condizione di trarre profitto da tutto il passato, di ascoltare i contemporanei, di aprirsi a tutte le possibilità; — in quanto singolo approfondirsi nella propria storicità, nella propria origine, nel proprio passato; assumere ciò che sono stato, sono divenuto, e ciò che mi è donato; — non cessare mai di sviluppare la propria storicità nella storicità dell'umanità intera, e quindi nel cosmopolitismo ».

Come ho detto prima, non è mio compito parlare delle dottrine di Jaspers. Mi sia tuttavia consentito di formulare un giudizio: l'opera di questo filosofo è tutta posta sotto il segno della nobiltà (e non è poco, poichè lo stesso Jaspers dice del filosofo che forse ammira di più, Kant: « Un nobile uomo »; e non aggiunge altro).

Una postilla, sempre a proposito di Jaspers e di altri filosofi stranieri tradotti in italiano. La nostra lingua non sembra aver trovato espressioni adeguate a quelle originali. Ne può dare, sì, il senso, ma le parole usate — ci si perdoni l'intrusione stilistica — stonano orribilmente ai nostri orecchi. Qualche esempio, tratto dalla traduzione (d'altronde condotta da un competente, Pietro Chiodi) della Introduzione alla Filosofia: Tutto-abbracciante (per Umgreifende), l'impurezza, l'oltrepassamento, il diveniente, l'autoapririmento, l'afferramento, confilosofare, la rivelatezza dell'essere, l'incondizionatezza, e così via, fino all'«illuminazione razionale» che, oltre tutto, suggerisce significati lievemente umoristici. Proprio non ci sarebbe modo di trovare « corrispondenze » meno stridenti? Non è facile, certo, tradurre Dasein altrimenti che con « esserci »; ma altre espressioni potrebbero ben suonare con un minimo di grazia verbale. O forse la nostra è una richiesta troppo frivola?

FASCINAZIONE E DECADENTISMO

Un altro bel libro, dopo quello premiato a Viareggio, ha scritto Ernesto De Martino: *Sud e magia* (ed. Feltrinelli). Secondo l'indole di questa rubrica, anche in questo caso mi limiterò a qualche appunto di lettore. La « magia lucana », presa qui come indice delle forme più primitive di superstizione, è vista con acutezza alla luce non soltanto delle recenti teorie psicologiche, ma anche della filosofia esistenzialista: segno, fra i molti, di un orientarsi lento ma continuo della cultura verso una